



Crescere Insieme

ANNO XVII
 NUMERO 91

Ottobre
 Novembre
 2022

URGE AVERE UN ATTEGGIAMENTO POSITIVO VERSO LA MORTE.

Affinché sia possibile un atteggiamento costruttivo nei suoi confronti, occorre, almeno per noi credenti, riprendere la buona notizia di Gesù che ha trasformato il momento del dolore e della morte nell'incontro con il Padre. Dice infatti San Paolo: "Non vogliamo fratelli lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono ADDORMENTATI, perché non siate tristi come quelli che non hanno speranza".

La morte è un evento duro, aspro. L'uomo si sente fatto per la vita, per l'esistenza, e non per la morte. Questa chiude non solo l'orizzonte terreno, ma spegne affetti, relazioni, progetti. La morte di una persona cara è un dramma che segna per sempre l'esistenza degli individui, sia per quelli che pensano che la morte sia la fine di tutto, sia per quanti credono nella risurrezione o in altre forme di sopravvivenza. Quasi a dire che per i credenti, a causa di errate idee religiose, la morte è ancora più dolorosa. Perché proprio a lui o lei? Perché così giovane e così buono? Perché ora? Sono domande che inquietano la fede, perché da sempre si è pensato che la morte provenga da Dio. Al momento del lutto persone pie e devote usano delle frasi preconfezionate, frutto dell'educazione religiosa non corretta: "Il Signore l'ha chiamato", "L'ha preso con sé". Se il defunto era conosciuto per la sua bontà, affermano sicure con un rassegnato sospiro: "sono sempre i migliori che se ne vanno!", oppure con aria quasi soddisfatta: "I più buoni il Signore li vuole con sé", o in alternativa: "Era già maturo per il paradiso". Nel caso di un defunto molto giovane si sente dire: "I fiori più belli il Signore li vuole con sé". Dunque, urge, avere un atteggiamento positivo verso la morte. Affinché sia possibile un atteggiamento positivo e costruttivo nei suoi confronti, occorre, almeno per noi credenti, riprendere la buona notizia di Gesù che ha trasformato il momento del dolore e della morte nella rasserrenante speranza dell'incontro con il Padre. Certo, non sono ancora del tutto sopiti i canti lugubri del *Dies irae* alimentati da predicatori che pregustavano un Dio spaventoso, un Dio che incuteva terrore contraddicendo alla figura del Padre infinitamente buono dei vangeli. Dovremmo riscoprire che con la

morte Dio non assorbe l'uomo, ma ne dilata l'esistenza, rendendola eterna. I Vangeli e anche San Paolo non usano tanto la parola "morte", ma "addormentati". "Non vogliamo fratelli lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono addormentati, perché non siate tristi come quelli che non hanno speranza" (1Ts 4,13). La morte, per coloro che hanno accolto Gesù e il suo messaggio, non è la fine di tutto: come il dormire è quell'azione che consente all'individuo di rinfrancarsi dalla stanchezza per poi riprendere con maggiore energia la sua vita, così la morte è una pausa nella quale, come per il sonno, l'individuo riposa dalle fatiche, per poi risvegliarsi con un nuovo aumentato vigore. Per questo i primi Cristiani non hanno chiamato "necropoli" ("città dei morti") il luogo dove seppellivano i defunti, come era in uso nel mondo greco-romano, bensì cimitero, dalla parola greca *koimeteiron*, che significa "dormitorio". È diventato abituale, per annunciare la morte di una persona, specialmente se questa era credente, dire che "è tornata alla casa del Padre". Ma questa idea, che implica una separazione e una lontananza dal mondo dei vivi, non appartiene al messaggio Cristiano, bensì alla filosofia greca. Erano i greci che con Platone pensavano alle anime, beate in cielo, obbligate a scendere sulla terra, per rivestirsi di un corpo umano che sentivano come un carcere dal quale anelavano al più presto liberarsi, per poter con la morte finalmente tornare beate alla loro casa: i cieli. È proprio dalla dottrina platonica dell'immortalità dell'anima che nasce inevitabilmente il concetto di un premio o di un castigo riservato all'anima dopo la morte. Il Vangelo insegna il contrario: con la morte non si torna alla casa del Padre, perché il credente è la casa del Padre, come Gesù ha assicurato: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimore presso di lui" (Gv 14,23). Con la morte, pertanto, l'uomo non va in cielo, perché il cielo è nell'uomo. Dio non assorbe la sua creatura, ma le comunica le proprie energie, dilatando la sua vita rendendola così eterna.

Con la morte si lascia tutto quello che si è avuto: beni, onori, ricchezze, possedimenti, ma non si perde quello che si è donato. Nella logica del vangelo dare non è perdere, ma guadagnare, mentre accumulare è perdere. Chi vive per gli altri e dona quello che è, quello che ha, si arricchisce, e chi vive e accumula per se stesso si impoverisce. Dove c'è un amore senza limiti c'è pure una vita senza limiti. Al contrario, una vita chiusa nell'egoistico orizzonte dei propri interessi e nell'accumulo dei beni conduce alla rovina totale. Le opere con le quali l'uomo ha trasmesso vita agli altri sono la sua ricchezza. Quel che ha reso la sua vita eterna, già in questa esistenza, ha innescato nell'individuo un processo di trasformazione che dalla morte non viene fermato, ma potenziato.

**...NON SIATE TRISTI COME QUELLI
 CHE NON HANNO SPERANZA.**



Don Domenico



Si è completata con una grande bicicletтата a staffetta la seconda edizione della rassegna «CustodiAmo il Creato» proposta dalle due diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e di Porto-Santa Rufina unite nella persona del Vescovo Gianrico Ruzza per sensibilizzare ai temi dell'enciclica "Laudato sì" di Papa Francesco. Un mese che è stato ricco di iniziative: concerti, passeggiate ecologiche, incontri, liturgie e celebrazioni. «La Chiesa italiana dedica il mese di settembre alla custodia del Creato: come cristiani ci assumiamo la responsabilità di essere attenti nei comportamenti perché abbiamo tutti il dovere di vivere in modo ecosostenibile. Con questa particolare sensibilità, le due diocesi hanno pensato una serie di eventi che possono aiutarci alla sensibilizzazione e anche alla riflessione» - ha spiegato il Vescovo Ruzza. Per tutto il mese sono state promosse iniziative culturali, spettacoli, passeggiate, visite naturalistiche, liturgie e celebrazioni in diversi luoghi delle due

diocesi «per sperimentare insieme delle bellezze della natura». L'invito del vescovo è stato appunto di «metterci davvero il cuore e, se possibile, anche un po' la faccia, per annusare quest'aria nuova che vogliamo vivere. Un impegno importante, a tutto campo - uno stile di vita diverso, una corresponsabilità al Bene comune, un'educazione all'altro -, per custodire il grande dono che il Signore ci ha fatto». In particolare dal 19-23 settembre è stata la volta di "Alzati e pedala", staffetta ecologica in bicicletta con partenza e arrivo dalla Cattedrale della Storta. «L'equilibrio della Chiesa ricorda quello della bicicletta che cade se sta ferma ma «va bene» se è in movimento». (Papa Francesco, 24 aprile 2018). La staffetta ecologica in bicicletta ha attraversato il territorio della diocesi di Porto-Santa Rufina, coinvolgendo parrocchie e istituzioni. Oltre 150 chilometri percorsi dal 19 al 23 settembre per accogliere il messaggio dell'Enciclica "Laudato sì". Nella nostra parrocchia il passaggio di

consegne è avvenuto in un simpatico incontro in oratorio giovedì 22 settembre: in quell'occasione la confraternita insieme con alcuni volontari hanno accolto i "ciclisti" con un momento di preghiera e solidarietà «Il nostro pianeta sta soffrendo e i cambiamenti climatici ne sono il segnale più evidente. Gli esseri umani, soprattutto i più deboli, pagano le conseguenze dell'eccessivo sfruttamento della terra, del consumo ossessivo di beni e delle insostenibili disuguaglianze sociali che da ciò derivano. Alzati e pedala vuole risvegliare le coscienze, alimentare la passione per la cura del mondo, educare alla pace interiore e all'alleanza tra uomo e il creato, per corrispondere al progetto del Creatore. La bicicletta che simboleggia l'impegno di ciascuno a "pedalare" il cambiamento; le comunità che accoglieranno la bicicletta simboleggiano il nostro rinnovato impegno comunitario; l'alimentazione elettrica simboleggia l'adozione di nuovi stili di vita capaci di rispettare la creazione che Dio ci ha donato».



SI È TENUTO MARTEDÌ 4 OTTOBRE IL RINNOVO DELLA PROMESSE PER LA CONFRATERNITA

PROMESSE



Ecco la preghiera che i numerosi confratelli e consorelle della Confraternita San Francesco d'Assisi hanno recitato durante il rinnovo delle promesse.
Rivolgiamo la nostra preghiera a San Francesco d'Assisi;
lui che seguì alla lettera gli insegnamenti del Padre.
Ci insegnerà ad amare.
Ci insegnerà a capire.
Ci darà coraggio di condividere.
Condividere è l'espressione di un grande amore.
Francesco ci insegnerà a donare sino alla sofferenza, con letizia estrema!
 Amen

SI È CONCLUSO A LADISPOLI IL CAMMINO ECCLESIALE DELL'ASCOLTO E DEL DISCERNIMENTO, IL SINODO CON IL VESCOVO RUZZA

SINODO

È partito a settembre dalla Storta e si è concluso il 27 ottobre a Ladispoli il cammino ecclesiale dell'ascolto e del discernimento, in altre parole il Sinodo, fortemente voluto dal Vescovo Ruzza che ha convocato secondo una precisa scaletta una serie di assemblee "Effatà", meeting zonali dei laici corresponsabili delle Parrocchie (catechisti-ministri- animatori di pastorale - volontari della carità- referenti di cammini- aggregazioni laicali) già occasioni di confronto e ripresa pastorale.

Per il periodo invernale si svilupperà l'analisi dei dati della relazione sinodale diocesana compresa della proposta dei "cantieri" per ampliare l'ascolto del secondo anno (la chiesa come casa ospitale e gli ambiti della vita nel mondo).

In primavera invece è previsto l'obiettivo di ricostituire un Consiglio Pastorale diocesano, del quale si chiederanno per tempo i rappresentanti ad uffici diocesani, zone pastorali e aggregazioni laicali diverse. Ci sarà poi un quarto cantiere dedicato alla ministerialità (preti - diaconi) nel suo confronto con il cambiamento d'epoca che modifica pure le prassi pastorali, per darsi conto del mondo nuovo (e pagano) nel quale risuona l'annuncio.

Alcune parole chiave per un cammino sinodale, che vuole andare di pari passo con la pastorale abituale delle nostre chiese: la parola **sinergia** (continuità con il cammino già fatto); la parola **ampliamento** (dei mondi possibili per i quali essere chiesa "in uscita"); la parola **profondità** (per centrare i bersagli della missione, senza restare alla superficie); la parola **sogetto** (il sinodo non è un unico sentiero, è da incarnare nel particolare dei territori). Il metodo è sempre quello di promuovere una conversazione spirituale, che aiuti a



far ripartire una rinnovata esperienza di pace chiesa in un tempo in cui invece l'appartenenza rischia di venire meno a causa di individualismo e timori diversi. È stato proprio nell'Assemblea Generale presso la chiesa del Santo Rosario a Ladispoli la sistematicità di un lungo e laborioso processo meditativo da cui sono emerse realtà alcune già note e altre da approfondire: anche in base ai questionari cui hanno aderito parrocchie e parrocchiani.

Due le domande alle quali hanno risposto nei vari gruppi di lavoro "Attesa la lettura della situazione attuale occorrono scelte di corresponsabilità.

Sei disposto a "metterci la faccia" e a renderti protagonista nella comunità cristiana? I laici delle nostre comunità sono pronti ad assumere delle responsabilità?". La seconda questione: "È urgente annunciare con forza la potenza del Vangelo. Nella tua vita quotidiana cosa puoi fare di concreto per parlare di Gesù e per testimoniare?" La relazione del vescovo

Gianrico Ruzza all'Assemblea diocesana ha così portato al "compimento" dell'ascolto sinodale nelle zone pastorali. «In piena libertà, nella gioia, con autentica partecipazione», è lo stile con cui il «popolo santo di Dio» ha fatto sentire la sua voce nella prima fase del cammino di ascolto sinodale. È quanto è emerso nell'Assemblea generale di giovedì 27 ottobre a Ladispoli. Un momento liturgico pensato per restituire le parole della gente ascoltata.

Assemblee Effatà di inizio anno, incontro vicariati, piattaforma on line, mondi ascoltati attraverso le pastorali, momenti informali.

Molteplici i luoghi e le occasioni di incontro da cui sono affiorate alcune parole chiave quali relazione, corresponsabilità, missione, narrazione del Vangelo.

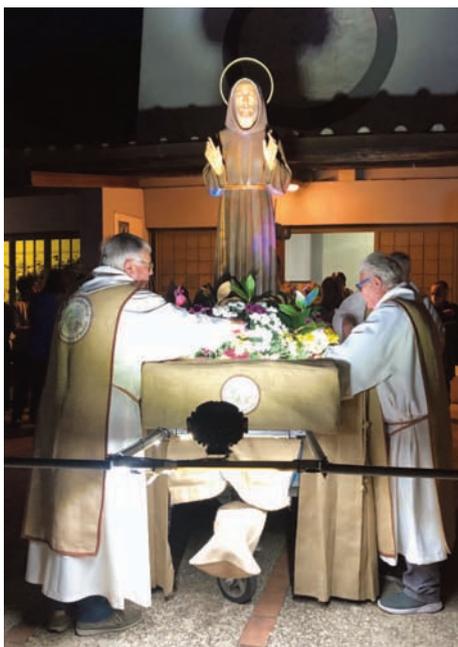
Durante la celebrazione Mons. Ruzza ha ammesso al diaconato Giuseppe Covino, Enrico D'Alessio e Angelo Pappalardo, i candidati al primo sacramento dell'ordine hanno detto il loro sì assieme al consenso delle loro mogli.

Scuola della tenerezza: 23 ottobre ore 10. Focene, Fiumicino Centro di Spiritualità, "Maria Madre del Carmelo". Vescovo Gianrico Ruzza, collaboratori e tante famiglie. E per introdurre del tema dell'incontro non poteva che farlo una pagina del Vangelo, magistralmente descritta da Luca, il buon samaritano: "chi si è fermato a prestare soccorso all'uomo ferito e bisognoso di cure?" Un uomo della Samaria, un pagano che si è offerto di portarlo lì dove avrebbe potuto essere assistito e guarito. «Ecco quell'uomo ha compiuto quel gesto perché spinto dalla tenerezza nei confronti di quello che aveva avvertito come una persona debole. Ma non usando parole sdolciate da effetto "Baci Perugina" ma mosso da un sentimento pieno, vero e profondo: la tenerezza appunto». È iniziata così la riflessione del Vescovo Ruzza rivolto alle numerose coppie anche con figli che hanno affollato la sala conferenze del Centro dove solitamente sono fissati gli incontri. «Ma che poi tanto corso non è perché non ci sono docenti, bidelli, preside, ma si impara stando insieme e condividendo». Sentimenti, pensieri e azioni. Il progetto di inserire anche nella diocesi il percorso, da una iniziativa di Don Carlo Rocchetta, ideatore della scuola a cui si è ispirato lo stesso Ruzza, nasce l'anno scorso: dare un nuovo impulso nelle nostre chiese da cui deriva la tenerezza perché da quella divina discende la relazione umana. Una relazione che non sia solo coniugale, ma allargata a tutta la famiglia. Lo specifico dell'amore cristiano certo, ma soprattutto coniugale. È stato il focus del dibattito dei giorni trascorsi a Nocera Umbra con alcune delle coppie presenti, (provenienti anche dalla nostra parrocchia) accompagnate dal parroco Giannandrea, e da altre della Diocesi che poi testimo-

nieranno la loro personale esperienza dove hanno creato quasi uno spot per la vita: impegnarci a mettere un po' di noi per cambiare e creare una vera comunità in cui si maturerà tra di noi e con noi. Ancora una volta un santo, un papa, Paolo VI ricorda che Gesù nella lavanda dei piedi agli apostoli con quel gesto, rivoluzionario, ci mette amore e "li amò fino alla fine", fino all'inverosimile, dà tutto se stesso, la vita ai propri amici. Dare tutto: potente e silenzioso amore. «Questo è il cristiano: appropriazione di Dio che si travasa nell'amore dell'altro e in famiglia, a chi mi sta accanto perché quella persona porta il seme di Dio». È stata la volta delle testimonianze di due coppie (Ettore e Gioia, Patrizia e Corrado). Ettore che ha ricalcato a grandi linee le riflessioni del vescovo sottolineando che tenerezza non è tenerume né smancerie ma è ciò che si oppone alla durezza di cuore, è il condividere ogni giorno esperienze e camminare insieme. Patrizia moglie di Corrado ha ben spiegato il significato di tenerezza «Tenere, tendere, tenue. Tenere nel senso di accogliere siamo chiamati a far emergere la parte migliore dell'altro e accoglierne le fragilità senza giudicare, senza criticare. Tendere perché dono all'io al tu cioè faccio della mia vita un dono per l'altro. Tenue, delicatezza pieno di rispetto, ascolto sincero, condivisione amabile». Belle e toccanti parole così come quelle di Gioia, moglie di Ettore, aperta e disinvolta nel parlare di crisi di coppia, di scoperta commovente «perché Dio nella figura del sacerdote don Paolo è venuto a bussare alla nostra porta portando parole di conforto e di sostegno. Esiste una provvidenza: il Signore ci precede nella strada che quotidianamente dobbiamo percorrere: ecco per me questa è la tenerezza». Corrado, marito di Patrizia ventisei anni di

matrimonio, due figlie ha raccontato con gratitudine quei quattro giorni di ritiro spirituale a Nocera dove ha giocato prima la curiosità «nove sacerdoti e un vescovo che sarà mai?» e poi la spinta dell'animo. «Abbiamo costruito praticamente una famiglia e ha fatto riscoprire che Dio ci guarda con l'occhio della tenerezza, di una madre. E questa bellissima scoperta la voglio condividere con gli altri. Che poi sono anche i fidanzati di cui ci prendiamo cura in quanto responsabili dei corsi prematrimoniali». Infine per ultimo ma non ultimo il vivace intervento del parroco dei SS. Pietro e Paolo all'Olgiata Paolo Ferrari, che ha iniziato il suo intervento con il commentare un quadro di Van Gogh, ispirato al brano del buon samaritano. Immagini suggestive, piene di pathos dipinto con un effetto magnifico ottenuto grazie ad una tecnica che ricorda il movimento ondoso del mare, una parabola mirabolante in cui il buon samaritano è lo stesso Gesù che ha avuto un problema ma che gli altri non "vedono". «Per "vedere" veramente occorre avere la tenerezza che riguarda noi, a differenza della compassione che invece è mia. Lì dove c'è sofferenza Dio vede e dice il testo "si fermò": è il punto per vedere per la sua guarigione. Agendo con tenerezza diventiamo più visibili». Concetto non facile da comprendere ma pieno di significato «perché solo chi vede realmente attraverso gli occhi della tenerezza si accorge dell'altro e lo aiuta e lo sostiene e lo porta verso la guarigione». La Santa Messa celebrata nella piccola ma intima cappelletta del Centro ha accompagnato le famiglie verso il sempre piacevole e gradito momento conviviale che ha concluso l'intensa giornata di riflessioni. Prossimo appuntamento domenica 20 novembre ore 9,30-18 "La tenerezza come incontro".





Una festa per celebrare tutti insieme (nuovamente) il Santo Patrono d'Italia. Così la nostra parrocchia, dedicata a Francesco d'Assisi, ha voluto omaggiare il grande santo con un lungo weekend culminato con una cena (del Poverello) e uno spettacolo musicale "Festival della Provvidenza", in cui giovani e meno giovani si sono cimentati in esibizioni cui una giuria ha assegnato poi il premio finale consistente in un mese di lezioni di canto gratuito. Ma la lunga settimana è iniziata con il triduo e la messa solenne celebrata martedì 4 ottobre, proseguita con un venerdì d'incontro di preghiera e condivisione per Educatori e Catechisti che, come è stato spiegato dal parroco Mons. Domenico Giannandrea, «questa volta gode della presenza di un ospite d'onore. È senza dubbio, per

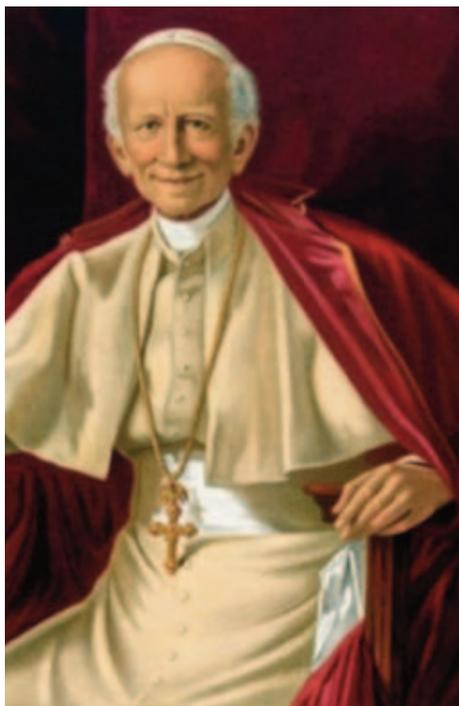
eccellenza, l'educatore e catechista di una vita vissuta in Dio, per Dio e con Dio». Nel corso della serata, sono stati illustrati e commentati vari episodi della vita di san Francesco, tratti dalla serie della Legenda maior: l'incontro con l'uomo che moriva di sete dove il Beato fa scorrere l'acqua da una roccia per dissetarlo; l'altro alla Porziuncola dove ormai morto volevano verificare l'autenticità del miracolo, quindi ancora dettagli sulla fede e la sua missione. Tante e diverse angolature perché «attraverso la sua esistenza fatta di viva e sincera spiritualità si arrivi ad arricchire sempre la nostra». Quindi un sabato ricco di appuntamenti e una domenica tutta dedicata ai bambini. L'8 ottobre infatti la processione (con la statua del santo portata a spalla da volontari) per le vie della frazione cerite, momento clou per una

comunità che attendeva con trepidazione di poter camminare di nuovo uniti sotto l'ala protettrice di Francesco, intonando il canto "nostro amico... sta cambiando il nostro mondo... Quella gioia che cerchiamo, la ricchezza non può dare...". Al termine del corteo, sul sagrato ad attendere, autorità civili, militari e religiose il sindaco di Cerveteri Elena Gubetti, il comandante della stazione dei carabinieri di Campo di Mare Franco Di Ruscio, il Vescovo della Diocesi Mons. Gianrico Ruzza, che ha voluto presenziare alla manifestazione con parole di incoraggiamento e speranza, donando la benedizione verso i numerosi fedeli con i quali si è intrattenuto cordialmente per la cena. Il giorno dopo grande successo per il coinvolgimento di piccoli e ragazzi con le loro famiglie per il pranzo e giochi, in oratorio.

Siamo verso la fine del 700, un secolo ricco di eventi. In Italia dalla metà del 500 si sono insediati i Longobardi che occupano, a Nord, il territorio che va dalla Toscana fino a parte delle attuali Svizzera e Austria e al Centro-Sud, con i Ducati di Spoleto e quello di Benevento, i territori che vanno dall'Umbria fino alla Basilicata e parte della Calabria. L'Impero Romano d'Oriente ha sostanzialmente abbandonato l'Italia invasa dai barbari Longobardi e ha lasciato dei "protettorati" nell'area romana sotto la potestà dei papi e nell'area della bassa Romagna e delle Marche alte sotto la potestà dell'Esarca di Ravenna. Sotto l'influenza di Bisanzio sono anche parte della Puglia e della Calabria. I Longobardi hanno la loro capitale a Pavia e si sono convertiti al cattolicesimo soprattutto grazie alla regina Teodolinda che ha regnato dalla fine del 500 agli inizi del 600, ma rimangono barbari negli usi e nei costumi e scorrazzano qua e là con ruberie e sopraffazioni. Inoltre il papa è stretto da loro sia al Nord che al Centro-Sud e Bisanzio è lontana. In varie occasioni a Bisanzio è stato chiesto aiuto da messi papali ma senza esito perché impegnata con altre orde di barbari a nord-est e a sud.

I saraceni hanno conquistato tutto il Nord Africa e la Spagna e premono sulla Francia dove regnano altri barbari, i Franchi appunto, con re mollicci che affidano l'amministrazione e delegano quasi tutto il potere a una sorta di potenti ministri. Fra questi c'è un certo Carlo Martello che nell'ottobre del 732 a Poitiers ferma l'avanzata dei saraceni in Europa. L'episodio è considerato di importanza storica e a questo signore probabilmente dobbiamo il mantenimento del cristianesimo, delle culture e delle lingue europee. Il figlio di Carlo Martello, Pipino detto il Breve per la sua bassa statura, diviene re dei Franchi e genera due figli: Carlomagno e Carlomanno i quali alla sua morte nel 768 si divideranno il regno.

Nel 751 l'Esarcato di Ravenna viene invaso dalle truppe del re longobardo Astolfo. Secondo alcuni storici questo è il primo tentativo, forse inconsapevole, di unire l'Italia sotto un'unica bandiera, quella longobarda, barbara sì ma in via di civilizzazione. Il papa regnante Stefano III non percepisce i possibili effetti dell'evento e sentendosi ancor più accerchiato commette, secondo gli stessi storici, l'errore che ci farà attendere undici secoli perché quell'unione avvenga: chiama Pipino il Breve e gli chiede soccorso. Due guerre vedono soccombere Astolfo ma le terre dell'Esarcato non vengono concesse al papa che le pretende in qualità di "rappresentante" di Bisanzio. Morto Astolfo



gli succede Desiderio. Pipino nel frattempo muore e la vedova, nel tentativo di proteggere gli eredi Carlomagno e Carlomanno e di evitare conflitti ulteriori con i Longobardi propone matrimoni di Stato fra i suoi figli e le figlie di Desiderio. In particolare Ermengarda va in sposa a Carlomagno. In pochi anni succede di tutto: Carlomagno ripudia Ermengarda e fa imbestialire Desiderio, Carlomanno muore in circostanze mai chiarite e i legittimi eredi vengono dispersi. Inevitabile la guerra e la fine, dopo circa due secoli, del regno longobardo. Carlomagno procede a ritmo serrato con altre conquiste e aggrega al suo regno nuovi territori corrispondenti all'attuale Germania. Dopo altri eventi di portata minore il 25 dicembre dell'anno 800 a Roma in San Pietro Carlomagno è incoronato Imperatore di quello che storicamente è stato definito Sacro Romano Impero, che durerà con alterne vicende circa un millennio.

Il papa regnante in quel momento è Leone III e a seguito del riconoscimento concesso a Carlomagno "eredita" territori nel circondario di Roma. È la nascita dello Stato della Chiesa che con qualche variazione territoriale durerà anch'esso circa un millennio fino all'unità d'Italia. È anche l'indipendenza da Bisanzio della Chiesa di Roma e quindi la separazione della Chiesa d'oriente e l'avvio dello scisma ortodosso, che verrà sancito ufficialmente appena due secoli più tardi nel 1054. È infine l'acquisizione da parte dei papi della potestà di incoronare re e imperatori in occidente.

Leone III, di umili origini, è eletto papa nel 795 e succede a Adriano I. La sua elezione è contestata dai parenti del pre-

decessore e dall'aristocrazia romana. Viene accusato di adulterio, falso giuramento e omicidio e durante una processione nel 799 è assalito, percosso, depresso e relegato in un monastero. È liberato con l'aiuto del Duca di Spoleto e di Carlomagno e il 23 dicembre 800 decide di sottoporsi al giuramento di purgazione davanti alla folla, al clero e allo stesso Carlomagno. Con la mano sul Vangelo giura solennemente di non aver eseguito o fatto eseguire i crimini di cui è accusato. Il giuramento è considerato sufficiente a far cadere le accuse e i suoi accusatori qualche anno dopo verranno condannati a morte.

In campo teologico durante il regno di Leone III continua la disputa sulla discendenza dello Spirito Santo dal solo Padre o anche dal Figlio. La discendenza secondo il credo niceno è solo dal Padre, ma alcuni monaci in Oriente cominciano ad inserire nel credo la doppia discendenza creando disordini tra le varie comunità religiose tanto da rendere necessario un sinodo ad Aquisgrana nell'809, nel corso del quale viene approvata l'aggiunta della discendenza dello Spirito Santo anche dal Figlio. Il papa tuttavia non ratifica la decisione lasciandone applicazione libera e non obbligata alla Chiesa d'Oriente.

Carlomagno muore il 28 gennaio 814 ed è sepolto in Aquisgrana. La sua discendenza non segna la storia con la sua stessa capacità ed il Sacro Romano Impero a quasi un secolo dalla sua morte troverà sede nell'Europa Centrale distinto dal regno di Francia. Leone III muore il 12 giugno 816. Viene sepolto in San Pietro ed è venerato santo.

Remo Simonetti

LUNEDÌ 31 OTTOBRE, SFILATA DEI FUORI DI ...ZUCCA PER UN DOLCETTO O DONETTO DA OFFRIRE ALLA CARITAS PARROCCHIALE

SFILATA

Fuori di ... zucca lunedì pomeriggio 31 ottobre, simpatica tradizione da alcuni anni, si sono aggirati per le strade di Cerenova, suscitando molta partecipazione da parte dei cittadini consapevoli che, anche per questa edizione, più che regalare qualche caramella o cioccolatino ai ragazzi che bussano alla loro porta non chiedono niente per sé bensì generi alimentari per aumentare il budget, sempre in affanno, della Caritas parrocchiale. Un gesto concreto per chi soffre a causa di difficili condizioni economiche e riceve regolarmente viveri indispensabili per tirare avanti. Così come la generosità dei residenti non si è fatta attendere, negli scorsi anni così anche per il 2022 si sperava nello stesso slancio. E a conclusione della passeggiata in effetti è andata proprio bene. Le persone hanno offerto con grande generosità e tutti i viveri raccolti sono stati radunati e in settimana consegnati alle volontarie della Caritas ben felici di ricevere qualche

pacco in più per le famiglie che assistono ormai da tempo. Tanti i prodotti raccolti nel lungo peregrinare da una casa all'altra. E il risultato è stato non solo soddisfacente addirittura stupefacente per gli stessi organizzatori. Biscotti, pasta, barattoli di legumi, pelati in scatola, caffè, riso sono stati donati dalle persone che hanno capito il messaggio di solidarietà, perciò, non si sono tirate indietro. Ecco perché la nostra parrocchia intende festeggiare con queste modalità l'ultimo giorno di questo mese autunnale, in perfetta controtendenza, altrimenti appannaggio di banali luoghi comuni e eredità di altre culture in cui è d'obbligo il travestimento funereo con la faccia da morto, il lenzuolo del fantasma e il trucco da zombie. La sfilata dei giovani incoronati da ghirlande invece porta tanta allegria e soprattutto un messaggio di gioia e letizia perché la gente capisca che certi "riti" appartengono ad altre culture e altre mode. Una bella cena in

oratorio, alla fine della sfilata, riservata ai piccoli partecipanti a base di ... zucca, preparata dai cuochi e dalle cuoche prorette, ha siglato la fine di una serata all'insegna del divertimento puro e sano.



LA STORTA: IL VESCOVO GIANRICO RUZZA INCONTRA GLI OPERATORI CARITAS

Sabato 12 novembre 9-12.30 presso il Centro Pastorale a La Storta il Vescovo Gianrico Ruzza ha il piacere e il desiderio di incontrare tutti gli operatori Caritas che svolgono servizio nelle parrocchie.

SCUOLE

PROPOSTA ELEMENTARI 2022-2023

Leggendo il primo capitolo del libro "Non voglio più piacere a tutti", di Maria Beatrice, ho riflettuto su quello che queste pagine hanno detto a me, come potevano rispecchiarsi nella mia vita. L'autrice decide di "smembrare" pezzo per pezzo l'immagine di un armadio e del suo contenuto, posando l'attenzione su come l'armadio stesso è stato sistemato, sul perché lo prepariamo in quel determinato modo, su quante cose potremmo buttare via. Alla fine della fiera si arriva alla preparazione della valigia: tutto ciò che abbiamo deciso di mettere al suo interno si trova nell'armadio, armadio che abbiamo riempito e sistemato noi a nostra discrezione. Alla fine, dove staremo

andando e come sarà il nostro carico? **Programmazione**
 Novembre: l'armadio/abitudini. Tutto ciò che metteremo in valigia è riposto nell'armadio. Come è sistemato questo armadio? In quale ordine? Quali abitudini hai messo in atto per sistemarlo? **Dicembre-gennaio:** i punti di riferimento. Grazie o per colpa di chi sono diventato così? Febbraio-marzo: le certezze radicate. Quali indumenti in realtà mi stavano stretti? Le cose che mi stanno strette. Quante persone o situazioni mi tengo per comodità? Quante qualità non sfrutto o tengo per me o mi pesano?

Aprile-maggio: la meta. Dove stiamo andando e con chi. In base a dove vado preparo il bagaglio. **Fine maggio:** il bagaglio. Ora che abbiamo risistemato il nostro armadio possiamo decidere come preparare il bagaglio per poter partire. Abbiamo pensato che la figura del detective possa essere molto utile allo sviluppo della tematica in quanto lui stesso ci metterebbe davanti ad un fatto sconcertante: la scomparsa di una nota contessa di Marina di Cerveteri. Con l'aiuto delle scoperte del detective riusciremo a ricostruire la vita, le abitudini e i "modi di vestire" della signora.

LAVORO

A RISCHIO MIGRANTI E MINORANZE

Oim, Oil e Free Walk lanciano l'allarme: sono dieci milioni in più dal 2016. Oltre la metà sono donne. A rischio soprattutto migranti e minoranze. «L'antidoto è rafforzare la protezione sociale». Crescono gli schiavi moderni. Un nuovo rapporto dovuto alla collaborazione tra l'Organizzazione internazionale del Lavoro (Oim), quella per le Migrazioni (Oim) e Walk Free, organizzazione australiana impegnata nel contrasto all'asservimento di esseri umani, traccia in modo aggiornato le coordinate della serie di fenomeni di abuso e sfruttamento che definiscono il fenomeno. Il contenuto del Global estimates of modern slavery report, presentato ieri a Ginevra, è allarmante: dal 2016, ci sono dieci milioni di "nuovi schiavi" in più, per un totale di 49,6 milioni di «nuovi schiavi», il 54 per cento sono donne. Una umanità disperata che si suddivide in due grandi gruppi: quello costretto ai lavori forzati in un gran numero di attività disagiate, pericolose, degradanti, inclusa la prostituzione - 27,6 milioni -; e quello dei 22 milioni di donne costrette a matrimoni forzati. Una moltitudine che non ha un orizzonte sicuro a cui guardare, perché la nuova

schiavitù è diffusa in quasi ogni Paese e colpisce e assoggetta soprattutto i soggetti più deboli e indifesi: gruppi minoritari o emarginati, donne, bambini. I minori sono almeno il 3,3 per cento dei lavoratori forzati, costretti per oltre la metà a sottostare allo sfruttamento sessuale. In un mondo in cui le disuguaglianze si acuiscono, a farne le spese sono spesso ancora oggi gli "ultimi" di ogni realtà. Il paradigma, però, va cambiando. Il rapporto evidenzia come il 52 per cento del lavoro forzato e un quarto di tutti i matrimoni forzati si ritrovino oggi in Paesi a reddito-medio alto e non a caso - precisa il documento -, i lavoratori migranti hanno una probabilità più che tripla di essere schiavizzati rispetto ai colleghi di cittadinanza locale. La ragione è evidente: privi di documenti, sono facilmente ricattabili, data la condizione di estrema necessità. Gli "schiavi moderni" sono, dunque, invisibili. E il fenomeno si fa sempre più transnazionale. Anche per questo il direttore generale dell'Ilo, Guy Ryder, nel presentare il rapporto ha parlato della schiavitù moderna come di «una realtà sconvolgente» la cui persistenza non si può giustificare. Il suo omologo dell'Iom, António Vitorino ha confermato che «sappiamo cosa bisogna fare e sap-

priamo che si può fare. Politiche e normative nazionali efficaci sono fondamentali, ma i governi non possono farlo da soli. Le norme internazionali forniscono una base solida ed è necessario un approccio che coinvolga tutti». Una realtà globale va affrontata con strumenti globali e senza indugio perché «l'urgenza è di garantire che tutte le migrazioni siano sicure, ordinate e regolari». Per Grace Forrest, fondatrice e direttrice di Walk Free, occorre che i governi si impegnino però maggiormente e in modo coerente perché «in un periodo di crisi interconnesse, una vera volontà politica è la chiave per porre fine a queste violazioni dei diritti umani». Nelle raccomandazioni finali il rapporto insiste sull'applicazione delle norme per la sicurezza e la garanzia del lavoro e sull'impegno a mettere fine al lavoro forzato promosso dallo Stato dove questo persiste. Il documento, infine, chiede di estendere la protezione sociale e rafforzare le tutele legali, in particolare delle donne, per cui è labile il confine tra lavoro forzato e matrimonio forzato. In questo senso, l'innalzamento universale dell'età legale per il matrimonio a 18 anni resta un impegno da perseguire con ferma determinazione.

L'Ufficio di Segreteria è aperto:

ORARIO INVERNALE

- la mattina dal Lunedì al Sabato dalle ore 9.30 alle 12.30

- il pomeriggio dal Lunedì e il Venerdì dalle ore 15.30 alle 18.30

Telefono e Fax: 06.9902670

E-mail segreteria: segreteria.sanfrancesco@virgilio.it

E-mail sito: redazione@gmail.com

E-mail onlus: parrocchia.sanfrancesco.onlus@gmail.com

Sito: www.parrocchiamarinadicerveteri.it

www.diocesiportosantarufina.it